

PAOLO ROVATI *, ELISA SERI *

LE MINORANZE STORICHE
ALBANESI E CROATE IN MOLISE
TRA ESTINZIONE E TUTELA

1. *Le minoranze linguistiche in Molise*

Nel corso dei secoli la sovrapposizione di genti e di culture diverse, insieme con l'alternarsi di distinte dominazioni, ha portato alcune comunità adriatiche orientali a trovare un consolidato insediamento territoriale in aree della penisola italiana¹. È il caso dei gruppi di origine albanese e croata insediati nel Molise, una delle regioni meno estese ma tra le più ricche di minoranze alloglotte.

A centocinquanta anni dall'Unità d'Italia e dalla conseguente adozione dell'italiano come lingua ufficiale dello Stato, queste minoranze sono oggi giuridicamente tutelate. Infatti, anche se già dal 1948 la *Costituzione* della Repubblica Italiana, all'articolo 6, si prefiggeva di salvaguardare le minoranze linguistiche storiche, si è dovuto attendere il 1999 per vedere l'entrata in vigore di una specifica legge che dettasse le norme per la loro tutela in tutto il territorio

* Università degli Studi di Macerata.

Pur nell'unità del lavoro, la seconda parte è attribuibile a Elisa Seri, le altre a Paolo Rovati.

¹ L'Adriatico sembra presentare due aspetti quasi mai speculari: a ovest una fita serie di corsi fluviali che a pettine si rivolgono dall'Appennino al mare, a est un mondo slavo che si concentra lungo l'asse fluviale del Danubio e che, ignorando la costa, sfocia sul Mar Nero. L'Adriatico dai due volti ha visto le popolazioni italiane costantemente affacciate sul mare, mentre, nell'altra sponda, la penisola balcanica non sembra essersi «mai posta in un rapporto costruttivo con l'Adriatico» (FARINELLI, 1999, p. 64).

italiano². Una tutela che già nel 1997 la Regione Molise, prima tra quelle meridionali, aveva anticipato all'interno della propria competenza amministrativa³.

Seppure una definizione di «minoranza» sia particolarmente complessa, vengono considerati come utili fattori di riconoscimento tanto l'inferiorità numerica di un gruppo stabilmente residente in un territorio di uno Stato, quanto la diversità etnica, religiosa o linguistica rispetto al gruppo dominante, così come la volontà di salvaguardare la propria identità collettiva (CERRETI, 2007, p. 48). In Italia, il quadro delle minoranze linguistiche si presenta geograficamente quanto mai articolato poiché, pur essendo quello italiano, fra gli Stati d'Europa, uno dei più omogenei dal punto di vista linguistico, esiste una spiccata varietà di colonie alloglotte diversamente distribuite sul proprio territorio.

Alcune sono comunità di confine, concentrate nell'Italia settentrionale e presentano tradizioni culturali e linguistiche legate a quelle delle popolazioni dei paesi confinanti, come la comunità di lingua francese in Valle d'Aosta, quella di lingua tedesca in Trentino-Alto Adige o quella di lingua slovena in Friuli-Venezia Giulia. Altre sono comunità in situazione linguistica di isolamento, appartenenti a gruppi di popolazioni insediate da lungo tempo nella penisola italiana. Tra queste, nel Meridione, oltre alla ormai quasi estinta comunità occitana calabrese, sopravvivono ancora numerose minoranze storiche di origine greca, croata e albanese. Le colonie alloglotte del Mezzogiorno rappresentano una sorta di isole linguistiche dove il legame con le terre di provenienza è da tempo cessato, anche se, insieme con la lingua, perdurano ancora usi, costumi e tradizioni culturali.

2. *La minoranza arbëresh*

Tra le minoranze alloglotte quella albanese è la più popolosa dell'intero Meridione. Nonostante non si disponga di dati statistici

² Legge n. 482 del 15 dicembre 1999, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*.

³ Legge regionale n. 15 del 14 maggio 1997, *Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche nel Molise*.

certi sulla consistenza numerica della popolazione, le comunità storiche albanesi, pur se in passato molto più numerose, sono presenti oggi in circa 41 comuni e alcune frazioni⁴, e sono divise, da sud a nord, tra le province di Palermo, Catanzaro, Cosenza, Potenza, Taranto, Avellino, Foggia, Campobasso e Pescara, anche se la comunità albanese di quest'ultima si considera ormai linguisticamente estinta. Queste comunità sono il risultato dell'esodo albanese avvenuto in successive migrazioni dal XV al XVIII secolo, che ha dato origine nel Mezzogiorno italiano a una rete di insediamenti sparsi, conosciuta come *Arberia*, termine derivato da *Arbëri* con il quale si individuava l'Albania al tempo delle prime migrazioni in Italia. L'*Arberia*, i cui insediamenti coprono all'incirca un'estensione totale di 1.430 km² (FAMIGLIETTI, 1983, pp. 213-214; TOSO, 2008, p. 149), viene vissuta come una sorta di entità culturale autonoma rispetto alla madrepatria ed è costituita dagli *arbëresh*, discendenti degli albanesi stabilitisi in Italia. In Molise gli *arbëresh* sono attualmente insediati nei comuni di Campomarino (*Kemarin*), Montecilfone (*Munxhufuni*), Portocannone (*Porkannuni*) e Ururi (*Ruri*), la cui superficie totale, equivalente a circa il 10% dell'intera *Arberia*, è di 143,38 km²⁵.

La comunità degli *arbëresh* parla *arbërisht*, una varietà linguistica dell'albanese storicamente sedimentata nel territorio italiano dal XV secolo⁶, e ha mantenuto in gran parte la pratica del rito religioso greco-bizantino, tranne che in Molise dove fu abolito nel 1696, non senza resistenza da parte degli *arbëresh* che perdevano così un punto essenziale di riferimento della propria identità, non solo religiosa ma anche culturale (FRATANGELO, 1995, pp. 39-46; PUGLIESE, 2006, p. 61).

⁴ Si può considerare un vero e proprio insediamento albanese solo quando un comune presenta più del 70% di popolazione albanofona, anche se alcuni autori considerano valida una percentuale sensibilmente inferiore (GUZZETTA, 1986, pp. 27-28; BELLINELLO, 1992, pp. 19-28; BUCCI, 2006, pp. 28-30).

⁵ L'estensione dei territori comunali si presenta assai disomogenea poiché va dai 12,93 km² di Portocannone, ai 22,75 km² di Montecilfone, ai 31,44 km² di Ururi, fino ai 76,26 km² di Campomarino.

⁶ L'*arbërisht* è stato tramandato di generazione in generazione e usato per lo più nella comunicazione orale, anche se non mancano esempi di produzione letteraria (KOSTALLARI, 1986; BELLUSCIO, 2003; D'ANGELO e altri, 2006).

Storicamente, la maggior parte delle colonie *arbëresh* d'Italia ha origine dalle ondate migratorie avvenute tra il 1440 e il 1534, che si produssero come conseguenza dell'espansione turca nella penisola balcanica e che si videro favorite dai rapporti di reciproco aiuto intercorsi tra Ferdinando d'Aragona e il condottiero albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, alla cui morte, nel 1468, l'Albania fu definitivamente occupata dalla potenza ottomana (MANDALA, 2003, pp. 22-26).

L'immigrazione albanese venne sfruttata per colonizzare alcune aree fiaccate dagli scontri tra angioini e aragonesi e spopolate a causa di eventi sismici, di carestie e delle incursioni saracene lungo le coste. Gli *arbëresh* in un primo momento non ebbero una fissa dimora, ma si spostarono più volte all'interno del territorio e ciò spiega la loro attuale presenza in vaste aree del Meridione (MANDALA, 2003, p. 28).

Sebbene la maggior parte delle colonie *arbëresh* si siano concentrate in Calabria, un numero consistente di profughi si spinse verso nord fino all'attuale Molise, dove si ripopolarono i casali distrutti e abbandonati, soprattutto a causa del violento terremoto del 1456, e si dissodarono e misero a frutto i terreni incolti (FIORILLI, 1998, pp. 5-6). Questa fu la ragione principale del ripopolamento degli insediamenti affacciati sul corso del Biferno, dove furono fondate le colonie *arbëresh* di Guglionesi, San Martino in Pensilis e Santa Croce di Magliano, ormai estinte dal punto di vista linguistico, e quelle di Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi che tuttora mantengono vivo l'uso della lingua.

I coloni provenienti dall'Albania continuarono, anche in Italia, a dedicarsi all'allevamento e all'agricoltura (FLOCCO, 1990, p. 34) e, oggi come ieri, la maggior parte degli addetti al settore primario risiede nei centri abitati. La distribuzione territoriale delle colture segue uno schema tipico che privilegia la coltivazione dell'ulivo, della vite e le colture orticole in prossimità dei centri urbani, mentre nelle zone più distanti dagli insediamenti tendono a prevalere i cereali e, più recentemente, il girasole (GIAMMIRO, 2004, p. 21; DEL CARRETTO, 2008, pp. 435-437).

L'economia delle minoranze *arbëresh* è rimasta, così, in gran parte un'economia di sussistenza, legata all'uso agricolo e pastorale del territorio, in un ambiente spesso mal collegato con le principali vie di comunicazione. Questo stato d'isolamento se da un lato ha fre-

nato un sensibile sviluppo economico, dall'altro ha favorito il mantenimento nel tempo delle tradizioni e della lingua di origine.

Un aspetto geograficamente rilevante della fisionomia degli originari insediamenti albanesi è costituito dal fitto e disordinato insieme di abitazioni che si snoda lungo vie strette e tortuose alternate da cortili e piazzette (DI GIULIO, 2008, p. 158). I centri urbani sono caratterizzati, infatti, dalla presenza di una struttura del tutto originale: la *gjitonia*, piccolo nucleo abitativo costituito da poche case, le cui porte e finestre si affacciano su piccoli spiazzi comuni. La *gjitonia* sembra presentare una distribuzione spaziale nel tessuto urbano del tutto casuale, dove il rapporto di vicinato prevale rispetto alla razionale organizzazione viaria. Queste microstrutture, con dimensioni inferiori a quelle di un quartiere, danno vita a insediamenti policentrici dove gli abitanti sono tra loro legati da una serie di interessi comuni e dove i contatti sociali restano molto forti (BELLINELLO, 1992, pp. 18-19).

3. *La minoranza croato-molisana*

La presenza di popolazioni di origine slava in Italia è riscontrabile sia in Friuli-Venezia Giulia, sia in Molise, ma, mentre gli slavi giuliani hanno un rapporto di contiguità geografica con la Slovenia, gli slavi molisani costituiscono un'isola alloglotta nell'Italia centro-meridionale.

La minoranza linguistica croata si trova unicamente in Molise ed è sicuramente la comunità alloglotta più piccola presente in Italia, sia per l'estensione geografica limitata a 68,79 km²⁷, sia per il numero di parlanti, che presumibilmente risulta oggi inferiore a 1.250 individui. Dal punto di vista linguistico, il croato-molisano non si identifica con il croato attuale, ma costituisce una sorta di dialetto slavo minoritario, sopravvissuto durante cinque secoli quasi unicamente nella tradizione orale, che gli slavofoni del Molise chiamano localmente *na-našu*, ovvero «a modo nostro»⁸. La popo-

⁷ Il comune di Acquaviva Collecroce copre una superficie di 28,5 km², mentre quelli di Montemitro e San Felice del Molise, rispettivamente, 16,05 km² e 24,24 km².

⁸ Il croato-molisano è una variante dialettale arcaica di tipo štokavo-ikavo. Viene pure denominato croato italiano, schiavone, slavo molisano e slaviano (PALAGIANO, 2008, p. 112; TOSO, 2008, pp. 153-154).

lazione che ne fa uso ha sempre praticato il cattolicesimo, a differenza delle vicine colonie albanesi che originariamente praticavano il rito greco-bizantino.

Come per la comunità storica albanese, l'origine della comunità croata risale principalmente ai secoli XV e XVI in concomitanza con le incursioni turche nella costa dalmata. Le migrazioni di provenienza balcanica, oltre che spinte dall'invasione ottomana e da situazioni economiche sfavorevoli, furono favorite dalle immunità e dai privilegi che i sovrani di Napoli concedevano a coloro che pacificamente venivano a ripopolare le terre devastate dalle guerre o dalle calamità naturali che avevano colpito le popolazioni autoctone. I profughi slavi fondarono diverse colonie fra le Marche e la Puglia, dove furono ribattezzati «schiaivoni» dalle popolazioni locali (REŠETAR, 1997; MARTINO, 2006). Ma mentre gli *arbëresh* hanno saputo conservare più gelosamente il proprio patrimonio culturale, i croato-molisani hanno dimostrato una minor resistenza all'influsso dell'ambiente italofono e, nel tempo, la maggior parte delle colonie croate ha finito per essere assimilata dalle popolazioni italiane (PERILLO, 1986, p. 320). Nel Molise erano di origine slava le comunità di Mafalda, Montelongo, Palata, Petacciato, San Biase, San Giacomo degli Schiaivoni e Tavenna, ormai da tempo linguisticamente estinte, mentre tuttora sussistono, sempre in provincia di Campobasso, quelle dei comuni di Acquaviva Collecroce (*Zivavoda Kruč*), Montemitro (*Mundimitar*) e San Felice del Molise (*Filič*), quest'ultimo denominato San Felice Slavo fino al 1927 (BELLINELLO, 1992, pp. 63 e 72).

Le colonie croate superstiti occupano tre comuni contigui sui Monti dei Frentani, in un'area a bassa densità abitativa (tutti con meno di 30 ab/km²) compresa tra il corso del Biferno e quello del Trigno e a un'altitudine che va dai 425 metri di Acquaviva Collecroce, ai 508 metri di Montemitro, fino ai 548 metri di San Felice. Situate su tre anticlinali e lontane fino a epoca recente dalle grandi vie di comunicazione, queste colonie hanno visto proprio nel loro isolamento il miglior alleato per mantenere vivo l'uso della lingua. Ancor oggi i centri urbani, collegati tra loro mediante strade tortuose, presentano una struttura caratterizzata da case di pietra e da stretti viottoli. Il croato-molisano resiste ancora bene a Montemitro, il paese più piccolo ma più legato alla propria identità culturale, e ad Acquaviva Collecroce, dove invece è più a rischio per il diffuso pendolarismo verso Termoli, mentre a San Felice del Molise la lingua si trova in via di estinzione e

quasi solo gli anziani la comprendono e la parlano ancora (AVOLIO, 2002, p. 611).

Il paesaggio delle comunità croate molisane è ricco di vegetazione spontanea e a minori altitudini si incontrano campi di grano, uliveti, vigneti e frutteti, ove gli appezzamenti vengono generalmente segnati da pietre o da cigli e dove le strade si presentavano, fino a non molto fa, con il fondo di terra battuta (CIANFAGNA e altri, 2006, p. 207). Tuttora l'economia delle colonie croate in Molise sembra non essersi svincolata dal tradizionale settore primario, ancorato a una agricoltura di sussistenza e a scarsi scambi commerciali.

4. La riduzione della consistenza linguistica nelle minoranze molisane

In circa un secolo, il numero di parlanti delle due comunità alloglotte molisane si è gradualmente ridotto come conseguenza sia del decremento nel numero di abitanti all'interno dei comuni, sia della riduzione della percentuale di individui che usano l'*arbërisht* e il croato-molisano (tabb. 1 e 2).

L'isolamento li ha preservati, ma l'isolamento li ha anche decimati, poiché le scarse aspettative occupazionali e le ridotte prospettive economiche che offre un territorio, vittima di un secolare sottosviluppo, hanno indotto nelle minoranze molisane, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, sensibili fenomeni migratori diretti tanto verso l'estero, quanto verso i grandi centri urbani e le più industrializzate regioni settentrionali (MANDALÀ, 2003, pp. 30-31).

Tab. 1 - *Abitanti e consistenza linguistica delle comunità arbëresh.*

	1921		1966		2004		2008	
	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti
Campomarino	1.469	80,1%	3.706	54,8%	6.504	9%	6.937	n.d.
Montecilfone	3.123	99,0%	2.936	98,8%	1.572	n.d.	1.485	n.d.
Portocannone	2.034	99,8%	2.773	90,1%	2.565	73%	2.559	n.d.
Ururi	3.814	99,6%	3.710	86,4%	3.023	82%	2.885	n.d.

Fonte: Censimento 1921; Rother, 1968; Perta, 2004; Bilancio demografico 1/1/08.

Tab. 2 - *Abitanti e consistenza linguistica delle comunità croato-molisane.*

	1921		1954		1990		2008	
	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti	abitanti	parlanti
Acquaviva Collecroce	1.911	99,2%	1.927	90,1%	886	81,1%	719	n.d.
Montemitro	870	99,3%	908	91,5%	605	91,5%	471	n.d.
San Felice del Molise	1.547	50,5%	1.669	88,0%	898	31,9%	726	n.d.

Fonte: Censimento 1921; Uchino, 1957; Bellinello, 1992; Bilancio demografico 1/1/08.

La percentuale di parlanti *arbërisht* e croato-molisano ha, a sua volta, subito una progressiva diminuzione come si evince dal censimento del 1921, l'ultimo che ha contemplato la consistenza numerica delle minoranze linguistiche in tutta l'Italia, e dai risultati delle indagini condotte sulla comunità *arbëresh* da Klaus Rother nel 1966 e da Carmela Perta nel 2004, come pure da quelle condotte sulla comunità croata da Santi Uchino nel 1954 e da Pier Francesco Bellinello nel 1990.

Il decremento sistematico nella utilizzazione delle lingue minoritarie a vantaggio dell'italiano è l'inevitabile conseguenza della discontinuità o dell'accerchiamento territoriale degli insediamenti, dell'alfabetizzazione realizzata esclusivamente in lingua italiana, fino alla recente introduzione della legge di tutela delle minoranze linguistiche, e dell'effetto dei mezzi di comunicazione di massa, che tendono inevitabilmente a sovrapporsi e a indebolire le culture locali (BELLINELLO, 1992, p. 18; PIGNOLI, 2005, pp. 22-23). Inoltre, il fenomeno di una sempre più scarsa trasmissione intergenerazionale della lingua sta intaccando l'ambito lessicale, minando la trasmissione della cultura anche all'interno dei propri gruppi (BELLUSCIO, 2003, pp. 57-58).

Un commento a parte meritano i casi di Campomarino e di San Felice del Molise. Nel comune di Campomarino, la favorevole posizione geografica contigua all'area industriale di Termoli e il recente sviluppo del turismo balneare hanno attratto un consistente numero di nuovi residenti, che ha fatto crollare la percentuale della minoran-

za *arbëresh* (PERTA, 2003). A San Felice del Molise, invece, la bassa percentuale di croato-molisani registrata nel 1921 si deve al fatto che, presumibilmente, molti croati preferirono non dichiarare la loro origine, tanto che nel 1954 la percentuale appare allineata con quella degli altri due comuni. Negli ultimi decenni, al contrario, la consistenza linguistica croata si è abbassata a causa dell'aumento di matrimoni misti e per il passaggio di proprietà di numerose aziende agricole a famiglie italofone provenienti da paesi limitrofi (BELLINELLO, 1992, pp. 65-68).

Nonostante la comune provenienza geografica, la comunità storica *arbëresh* deve essere nettamente distinta dalla massiccia immigrazione albanese verificatasi a partire dal 1991, come conseguenza dei mutamenti politici nell'area balcanica (BRANCACCIO, 2006). Dopo un primo momento di spontanea assistenza generata da un atavico sentimento di affinità culturale, si sono evidenziate, però, sensibili differenze tra i residenti *arbëresh*, fuggiti dalle loro terre per difendere e conservare le proprie tradizioni e la propria religione, e i nuovi immigrati, che cercavano invece di cancellare il proprio recente passato, mossi quasi esclusivamente dalla ricerca di migliori condizioni economiche. È così che gli ultimi arrivati nei comuni albanesi del molisano, invece di rafforzare la minoranza storica, sono stati relegati prevalentemente alla realizzazione di lavori stagionali, in agricoltura e nel terziario, costituendo una realtà a sé stante, socialmente isolata e culturalmente slegata dall'originaria comunità *arbëresh*, la quale ha finito, invece, per nascondere in parte l'orgoglio della propria identità.

Nei comuni di lingua croata del Molise, più di quanto non sia avvenuto in quelli di lingua *arbëresh*, i parlanti della minoranza linguistica hanno ritrovato negli ultimi tempi una maggior affezione per la propria terra di origine (CONSANI, 2006, p. 86), tanto che, dal 2004, il comune di Montemitro possiede un consolato onorario della Repubblica di Croazia con la quale cerca di ricreare rapporti culturali ed economici.

5. *Verso una rinascita delle culture arbëresh e croato-molisana?*

Anche se non si dispone di dati aggiornati, risulta evidente che in Molise il numero di parlanti le lingue *arbëresh* e croato-molisana

è andato diminuendo nel tempo, con il rischio che un intero patrimonio culturale vada perduto. Gli *arbëresh*⁹ e i croato-molisani, però, hanno vissuto un significativo risveglio della propria coscienza etnica alla fine degli anni Sessanta, in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della morte di Scanderbeg, considerato eroe popolare non soltanto dagli albanesi, ma anche dai croati per l'impegno profuso nella difesa delle aree balcaniche dai turchi. Da quegli anni, infatti, sono nate alcune associazioni culturali italo-albanesi e sono apparse numerose riviste in lingua *arbëresh* (ALTIMARI, 1994, pp. 27-30; PIGNOLI, 2005, p. 21). Il risveglio della coscienza etnica croato-molisana si è concretizzato, a sua volta, con la costituzione di una associazione culturale e con la pubblicazione di una rivista nel 1967 e, successivamente, con la stampa, per la prima volta, di una grammatica e di un vocabolario della parlata delle tre colonie molisane (PERILLO, 1986, pp. 321-322).

La recente legislazione a tutela delle minoranze linguistiche ha dato una forte spinta istituzionale anche a favore della valorizzazione di queste minoranze, sostenendo e finanziando, ad esempio, programmi di studio delle lingue croata e albanese nelle scuole. Parallelamente, nei sette comuni alloglotti molisani, sono stati istituiti sportelli linguistici finalizzati a garantire l'uso delle lingue minoritarie nell'ambito dei servizi amministrativi, sociali e culturali e la loro divulgazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Milan Rešetar pronosticava, già nei primi anni del Novecento, la scomparsa della comunità alloglotta degli slavi del Molise nel corso di una sola generazione. È trascorso un secolo, ma *arbëresh* e croato-molisani hanno manifestato una grande capacità di resistere ai tentativi di omogeneizzazione da parte di una società sempre più globalizzata. Da qui l'augurio che le minoranze molisane continuino a dirigere i propri sforzi non solo per ravvivare una propria identità geograficamente circoscritta e culturalmente autoreferenziale, ma che possano continuare a contribuire all'arricchimento culturale dell'Italia tutta.

⁹ Durante il XIX secolo si era già visto il risveglio in Europa della cultura italo-albanese attraverso la creazione di una nuova letteratura in *arbërisht* (BERISHA, 2003, pp. 40-45).

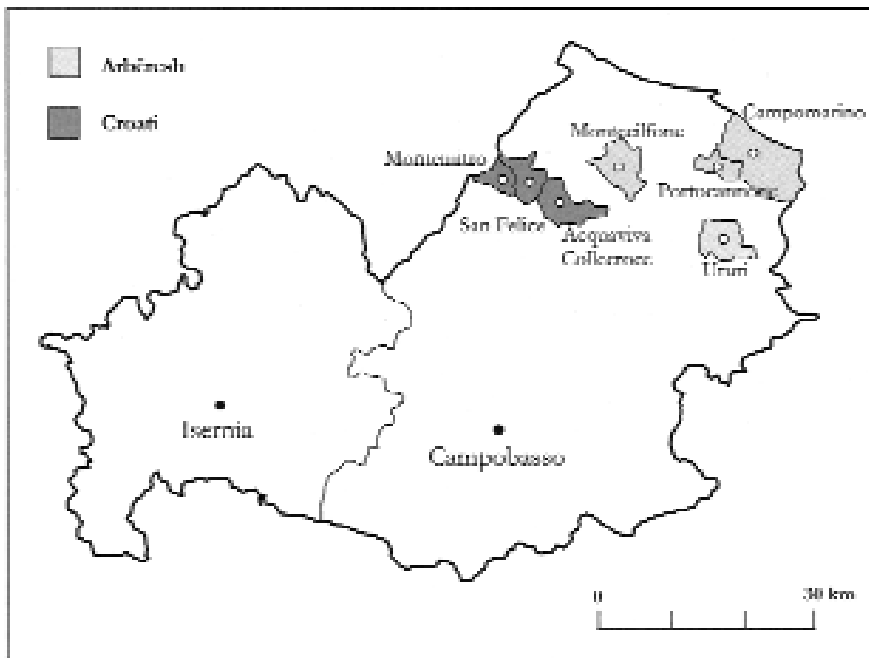


Fig. 1 - *Le comunità alloglotte in Molise.*

Fonte: nostra elaborazione.

ABSTRACT: *Albanian and Croatian Historic Minorities in Molise: Between Extinction and Protection.* – For centuries the superimposition of different peoples and cultures, together with the succession of different dominations, has induced some Eastern adriatic communities to find a well-established territorial settlement in areas of the Italian peninsula. This is the case of the groups of Albanian and Croatian origin settled in Molise, one of the smallest Italian region, but among the richest in linguistic minorities whose presence has eventually characterized both human and political and economical geography of this region. The Molisan *Arbëresh* community, resulted from the Albanian exodus that took place between the XV and the XVIII centuries, is at present settled in the small towns of Campomarino (*Kemarinini*), Montecilfone (*Munxhufuni*), Portocannone (*Porkannuni*), and Ururi (*Ruri*). The Croatian linguistic minority can be found only in Molise and is certainly the smallest linguistic minority in Italy. The Croatian colonies of Acquaviva Collecroce (*Zivavoda Kruč*), Montemitro (*Mundimitar*) and San Felice del Molise (*Filič*). In Molise, the number of people speaking *Arbëresh* and Croatian-Molisan languages has been decreasing, with the risk of loosing a whole cultural heritage. Notwithstanding this, in the last few decades a stronger awareness of the value of one's own culture and identity has been emerging.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTIMARI F., *Gli arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica*, in F. ALTIMARI e L.M. SAVOIA (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 9-32.
- AVOLIO F., *Il Molise*, in M. CORTELAZZO e altri (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, pp. 608-627.
- BELLINELLO P.F., *Le minoranze etnico-linguistiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1992 (supplemento de «L'Universo», 1992, 5).
- BELLUSCIO G., *La «lingua» degli Arbëreshë*, in A. TAGARELLI (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, Mangone, Istituto di Scienze Neurologiche-CNR, 2003, pp. 47-66.
- BERISHA A.N., *L'importanza della letteratura arbëreshe per la conservazione e l'arricchimento della sua cultura*, in A. TAGARELLI (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, Mangon Istituto di Scienze Neurologiche-CNR, 2003, pp. 35-45.
- BRANCACCIO G., *La disgregazione jugoslava e la questione albanese negli anni Novanta*, in F. SBERLATI (a cura di), *L'Adriatico e l'Europa centro-orientale*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 51-63.
- BUCCI O., *Etnia culturale con sintesi dell'unità linguistica e spirituale di un popolo: gli Arbëreshë e i Croati del Molise*, in O. BUCCI e F. PUGLIESE (a cura di), *Cultura giuridica arbëreshe e croata fra conservazione della tradizione e formazione di una nuova consuetudine*, Campobasso, Regione Molise, 2006, pp. 25-32.
- CERRETI C., *Il falso problema delle minoranze*, in C. CERRETI e N. FUSCO, *Geografia e minoranze*, Roma, Carocci, 2007, pp. 27-64.
- CIANFAGNA T. e altri, *Diritto del lavoro nelle comunità croate del Molise*, in O. BUCCI e F. PUGLIESE (a cura di), *Cultura giuridica arbëreshe e croata fra conservazione della tradizione e formazione di una nuova consuetudine*, Campobasso, Regione Molise, 2006, pp. 197-228.
- CONSANI C., *Minoranze linguistiche vecchie e nuove nell'area medio-adriatica. Formazione, status, prospettive d'intervento*, in F. SBERLATI (a cura di), *L'Adriatico e l'Europa centro-orientale*, Bologna, CLUEB, 2006, pp. 75-92.
- D'ANGELO M.R. e altri, *Questionario. Le comunità arbëreshe-molisane: la lingua e le tradizioni tra passato e presente*, in O. BUCCI e F. PUGLIESE (a cura di), *Cultura giuridica arbëreshe e croata fra conservazione della tradizione e formazione di una nuova consuetudine*, Campobasso, Regione Molise, 2006, pp. 135-148.
- DEL CARRETTO S., *Elementi di etnografia. Parte 1*, in P. DI GIULIO (2008), pp. 434-474.
- DI GIULIO P. (a cura di), *Campomarino. Këmarini. Contributo alla storia di una comunità alloglotta di lingua albanese nel Molise orientale. Usi, costumi, tradizioni*, Campomarino, Amministrazione Comunale di Campomarino, 2008.
- FAMIGLIETTI M., *Le comunità italo-albanesi*, in G. FREDDI (a cura di), *L'Italia plurilingue*, Bergamo, Minerva Italica, 1983, pp. 212-228.

- FARINELLI F., *Storia e geografia dell'Adriatico*, in E. TURRI (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La geografia e la storia*, Bologna, Rolo Banca 1473, 1999, pp. 15-99.
- FIORILLI G., *Ururi si trova in Italia. Profilo storico*, Lanciano, s.e., 1998.
- FLOCCO M., *Studio su Portocannone e gli albanesi in Italia*, Foggia, Cartotecniche Meridionali, 1990.
- FRATANGELO N., *Ururi. Mille anni di storia. 995-1995*, Campobasso, s.e., 1995.
- GIAMMIRO U., *Cenni storici su Ururi*, Ururi, Comune di Ururi, 2004.
- GUZZETTA A., *Letnia albanese in Italia*, in *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso Internazionale (Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985)*, Piana degli Albanesi, 1986, pp. 23-35.
- KOSTALLARI A., *La diaspora albanese, il dialetto e la lingua letteraria nazionale unificata*, in *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso Internazionale (Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985)*, Piana degli Albanesi, 1986, pp. 163-179.
- MANDALÀ M., *Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e sua recente emigrazione*, in A. TAGARELLI (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, Mangone, Istituto di Scienze Neurologiche-CNR, 2003, pp. 21-33.
- MARTINO F., *Alla scoperta degli ultimi «schiavuni»*, in «Balceni Cooperazione», in <http://www.balcanicooperazione.it/article/articleview/5304/1/249/>, 2006.
- PALAGIANO C., *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, Scriptaweb, 2008.
- PERILLO F.S., *La situazione attuale dei Croati in Molise*, in *Le minoranze etniche e linguistiche. Atti del I Congresso Internazionale (Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985)*, Piana degli Albanesi, 1986, pp. 319-322.
- PERTA C., *Language Death: Il caso dell'arbëresh molisano*, in «Plurilinguismo», Udine, Università di Udine, 2003, pp. 319-337.
- PERTA C., *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities in Italy. A Sociolinguistic Study*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- PIGNOLI M.L., *Come parla Portocannone*, s.l., Associazione Culturale KSISTRA, 2005.
- PUGLIESE F., *Gli Abanesi nel Molise*, in F. PUGLIESE e R. SCHIAVONE (a cura di), *Cento e più parole per dire. Raccolta di termini in uso e desueti*, Termoli, CT-PEEA, 2006, pp. 57-69.
- REŠETAR M., *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, Campobasso, Amministrazione Provinciale, 1997 (edizione italiana a cura di W. BREU e M. GARDENGI dalla edizione originale in tedesco del 1911).
- ROTHER K., *Die Albaner in Südtalien*, in «Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft», Vienna, 1968, 110, pp. 1-20.
- TOSO F., *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008.
- UCCHINO S., *Le colonie slave del Molise*, in «L'Universo», Firenze, Istituto Geografico Militare, 1957, 3, pp. 489-506.